



1972: Hildgartner e Plaikner

● **Sapporo** i carabinieri altoatesini vincono la medaglia d'oro nello slittino ex aequo con i tedeschi Hornlein e Bredow



1998: Huber e Tartaglia

● **Nagano** Trenta anni dopo Eugenio Monti il duo del bob riporta l'oro olimpico in Italia, anche se in coabitazione con i canadesi Lueders-MacEachern



2008: Hosp, Flemmen e Maze

● **Soelden** Il Gigante di coppa del mondo vede tre vincitrici: tocca ancora a Tina Maze, stesso tempo di Nicole Hosp e Andrine Flemmen



2009: Gisin e Paerson

● **Altenmark** Storia già vista anche per la Gisin che la sua prima vittoria in coppa del mondo la divide con la svedese Anja Paerson

Quando l'oro è per due

A Sochi Maze e Gisin campionesse ex aequo

Stesso tempo in discesa per le atlete slovena e svizzera, quarta e beffata la Merighetti. Scherzi del cronometro, dal nuoto alla Formula 1

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

COSA C'È DI PIÙ OLIMPICO DI UNA MEDAGLIA PER DUE? COSA POTREBBE NUTRIRE LO SPIRITO DEI GIOCHI PIÙ DI UN PODIO CONDIVISO? Una vittoria ex aequo non era mai capitata nella storia dello sci alpino a cinque cerchi. Da ieri, dalla libera femminile conquistata in società da Tina Maze e Dominique Gisin, fa statistica anche questo modo così antico eppur rivoluzionario di vincere una gara. Tra le tante critiche piovute addosso a Sochi 2014, tra le tante magagne della kermesse, in primis il fatto che è un'olimpiade invernale praticamente senza neve, non ci potrà quindi essere il fatto che la dimenticheremo facilmente. Per il semplice motivo che non sarà semplice scordare il trionfo a braccetto di due atlete, una slovena e una svizzera, che hanno dato un colpo alla ruota delle probabilità, estraendone una combinazione più unica che rara: hanno quasi la stessa età, 31 anni Maze e 29 Gisin, la stessa altezza e peso, e soprattutto lo stesso tempo finale, l'41"57. Più gemelle che avversarie, ma il problema in questi casi è sempre come vedi le cose. Il bicchiere può essere mezzo pieno o mezzo. Oppure, per dirla col mai abbastanza compianto Catalano, meglio stare stretti davanti, che comodi dietro. «È qualcosa di speciale, ma meglio trovarsi in due al primo posto, che da soli al secondo staccati di un centesimo» ha dettato ai taccuini una delle due co-vincitrici, compendiando mirabilmente il filosofo della tv di Renzo Arbore. Non deve aver applaudito, però, Daniela Merighetti che si è trovata esattamente nella situazione descritta da Tina Maze: quarta a un soffio dal bronzo (10 centesimi), e a poco più dall'oro (+0.27). L'azzurra ha perso tempo prezioso entrando nel tratto finale della discesa, proprio dove era caduta in prova nei giorni scorsi, tanto da far temere che non potesse prendere il via sulla pista di Rosa Khutor. Sullo stesso tracciato, domenica scorsa, all'Italia è andata decisamente meglio con la medaglia



La slovena Tina Maze e la svizzera Dominique Gisin sul gradino più alto del podio di Sochi

di Innerhofer, a sua volta bruciato di un nulla per l'oro. Ma quando scendi a 140 all'ora da una montagna per una discesa libera, bisogna anche mettere in conto che è tutta una questione di attimi e di dettagli. Il commento dell'atleta bresciana fa pensare che gli esercizi zen non appartengono solo al mondo della politica: «Forse avrei potuto affrontare l'ultima parte della pista in maniera diversa se avessi avuto modo di provarla un'altra volta e se fossi stata meglio negli ultimi giorni. Ho sfruttato bene il pettorale, ho cercato di sciare aggressiva con buoni appoggi fino all'ultima parte, quando sono entrata senza una linea perfetta e mi è costato tanto. Mi sento comunque fortunata perché nella vita ho la possibilità di fare ciò che mi piace, mi piacerebbe avere la medaglia al collo ma purtroppo non è così. Questo piazzamento fa parte del gioco ma devo andarne comunque orgogliosa. L'altro giorno ho letto un tweet di Maze che diceva che qualcuna doveva arrivare quarta: è toccato a me, sembrava destino».

Loro, le due vincitrici in condominio, si sono abbandonate ad una gioia liberatoria, dopo aver superato l'incredulità del podio condiviso. «È una gioia incredibile. Sono senza parole. Sopraffatta dalle emozioni, sono così felice» ha raccontato la svizzera Gisin, che dopo l'arrivo si è messa a piangere al telefono con i propri nonni. L'altra metà della felicità è Tina che finora nelle Olimpiadi aveva due medaglie in gigante e Super G, prese quattro anni a Vancouver. Viene definita una sciatrice eclettica e completa, ma nemmeno lei forse immaginava di esserlo al punto da trovarsi a mordere la stessa medaglia con un'altra. «Non mi sembra vero - spiega la slovena - Sognavo tutto questo fin da bambina. La prima gara di sci che ho vinto nella mia vita è stata una discesa ed oggi prima sono scendere in pista mi sono detta che sarebbe dovuta andare così. Io e Dominique siamo amiche abbiamo la stessa mentalità e sono felice che abbia vinto con me».

La vittoria ex aequo, però, non è una novità nelle Olimpiadi invernali. Ci sono tre precedenti nel pattinaggio di velocità. La prima, nel 1928, tra il finlandese Clas Thunberg e il norvegese Bernt Evensen, nei 500. Altre due volte col russo Yevgeny Grishin, sui 1500, con il connazionale Yuri Mikhaylov (nel 1956) e nel 1960 con il norvegese Roald Aas. Nello slittino (nel 1972) l'Italia ha condiviso l'oro tra i nostri Paul Hildgartner e Walter Plaikner e i tedeschi Hornlein-Bredow. Un'altra vittoria in condominio con gli azzurri nel bob a due (1998) tra Gunther Huber-Antonio Tartaglia e i canadesi Lueders-MacEachern. Il pareggio però non è solo un fatto invernale. Ce ne sono stati nella Formula 1 nel 1997 tra Frentzen, Schumacher e Villeneuve in prova a Jerez (1'21"072). O nelle Olimpiadi estive, a Londra 2012, nel triathlon, addirittura moltiplicato per tre, tra la svizzera Nicola Spirig e la svedese Lisa Norden, in parità assoluta dopo tre prove in vasca.

Il caso Minala: «Ho 42 anni» Poi la smentita: tutto falso

Il giallo sull'età del primavera della Lazio Ancora dubbi dall'Africa sul camerunense. La società minaccia azioni legali

NICOLA LUCI
ROMA

PRIMA LE IRONIE VIA WEB, POI GLI SFOTTÒ NEI BAR NELLA SETTIMANA DEL DOPO DERBY. ADESSO, PROBABILMENTE, LE CARTE BOLLATE E GLI AVVOCATI. Il caso Joseph Marie Minala, il calciatore camerunense della primavera della Lazio che Reja ha convocato domenica scorsa per il derby dopo le sue prestazioni nel torneo di Viareggio, si arricchisce di una nuova puntata e rischia di finire in tribunale. Breve riassunto delle puntate precedenti: nei giorni scorsi alcuni siti sportivi africani hanno pubblicato delle foto di Minala avan-



Joseph Marie Minala, 17 anni.

zando un interrogativo, a dire il vero lecito a guardare bene gli scatti: come è possibile che abbia 17 anni? I documenti del giocatore, però, quello dicono in maniera chiara: ossia che Minala è nato il 24 agosto 1996. Così è scritto sul suo passaporto camerunense, così è confermato nella sua carta di identità italiana. Data confermata anche da Maurizio Perconti, fondatore e presidente della squadra giovanile capitolina in cui Joseph Marie si è messo in luce fino a farsi notare dagli scout laziali, che aggiunge che anche le visite mediche hanno dato risultati che vanno in questa direzione. Caso chiuso allora? Neanche per sogno, perché di fronte alle accuse e ai sospetti il ragazzo reagisce con irruenza. «Me ne vado dall'Italia», dice in un primo momento. «Resto, è tutto passato. Voglio solo giocare, la cosa che amo fare», aggiunge poi accusando «invidie, debolezze e la gente povera d'animo».

Nel frattempo, però, dall'Africa arrivano nuovi dubbi e sospetti. Anzi, parrebbe quasi certezze visto che il portale Senego.net attribuisce i virgolettati proprio al calciatore. «In realtà non ho 17 anni, ho firmato subito il contratto per iniziare ad inviare soldi alla mia famiglia, rimasta in Camerun. Festeggerò i miei

42 anni nel mese di agosto, mi auguro che la Lazio continui a tenermi», sono le parole che il portale web attribuisce al calciatore. La smentita, però, arriva a stretto giro e dopo giorni di silenzio è anche la società biancoceleste a prendere posizione. «Ho preso conoscenza delle presunte dichiarazioni che sono state attribuite nelle quali avrei confessato la mia reale età rispetto a quella risultante nei miei documenti - ha detto al sito ufficiale della Lazio il giocatore - Si tratta di dichiarazioni false che mi sono state attribuite da soggetti che non conosco e nei cui confronti riservo ogni azione di danno». Parole a cui si uniscono anche quelle del club di Claudio Lotito. «In riferimento alle notizie di stampa apparse sull'età anagrafica del calciatore Joseph Minala - si legge nel comunicato - conferma l'assoluta legittimità della documentazione depositata presso gli organi federali, denuncia l'ennesimo tentativo, da parte di ambienti ostili, di gettare luce sinistra sull'operato del Club. Preannuncia sin d'ora ogni azione mirante a far cessare un tale comportamento nel rispetto dei tifosi e dei calciatori, e si riserva di agire nei confronti dei responsabili per la tutela del buon nome della società e del calciatore». caso chiuso? Almeno fino alla prossima puntata.